

Era atteso oggi a Bologna per l'indagine su voti e mafia

Berlusconi ai giudici: «Non verrò a deporre»

Il pm: «L'inchiesta andrà avanti»

Berlusconi ha deciso non risponderà alla chiamata dei magistrati che indagano per mafia gli on. Sgarbi e Maiolo. Non si presenterà dunque questa mattina a Bologna dove era prevista la sua testimonianza come persona informata sui fatti. Il Pm Tocci: «Potremmo chiedere l'accompagnamento coatto ma non lo faremo. Spenamo che Berlusconi ci faccia sapere cosa intende fare». La Maiolo: «Se sono mafioso vado in carcere altrimenti ci va Tocci».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARRANO

«MIANZANO» (è un nuovo contrasto di Berlusconi con i giudici). Un insabbiamento imprevisto che getta sul fuoco delle polemiche di questi giorni un altro bel po' di benzina. Il capo di Forza Italia ha deciso di non presentarsi ai magistrati di Catanzaro nonostante gli fosse richiesto il contributo che abitualmente la giustizia chiede ai cittadini di raccontare e spiegare quel che sa per aiutare l'accertamento della verità.

Non bisogna in nessun modo aiutarla. Il presidente della commissione Cultura della Camera a proposito della citazione per essere ascoltato ha avvertito: «Non voglio violare la legge. Quell'atto è illecito. Immediabile faccio come se non esistesse se adersi al suo invito violerei lo stesso la legge». La on. Maiolo invece, garantista e rispettosa delle forme fino in fondo, ha chiarito che si comporterà come deciderà il suo avvocato.

«Non ci vado»

Berlusconi era atteso questa mattina a Bologna per raccontare ai magistrati i meccanismi e i processi politici e tecnici che avevano portato Forza Italia alla decisione di candidare in Calabria gli on. Sgarbi e Maiolo. Il procuratore, Mariano Lombardi e il sostituto Stefano Tocci aspetteranno inutilmente in chissà quale caserma l'arrivo del capo di Forza Italia il cui ufficio stampa ha fatto sapere che l'on. Berlusconi «visita le agenzie che amministrano la sua deposizione, ha detto di non aver in programma visite a Bologna». Un sì che non si preva cupa neanche di smentire, o motivare, il rifiuto a farsi ascoltare. La linea è quella di puntare a una delegittimazione radicale. Ritrattato dall'Ansa il dottor Tocci, appreso il comunicato di Forza Italia ha detto: «Se Silvio Berlusconi fosse un cittadino normale avrebbe l'obbligo di presentarsi alla citazione come teste che abbiamo disposto nei suoi confronti. Essendo però Berlusconi un parlamentare, dovremmo disporre un accompagnamento coatto che derivi dall'autorizzazione a procedere al Parlamento per «seguito». Spiegato qual è il meccanismo previsto dalla legge, Tocci ha concluso: «L'aspetto che non faremo nulla di tutto ciò». Il magistrato ha poi aggiunto: «Prendo atto comunque di quello che sta accadendo. Spenamo che Berlusconi almeno ci faccia sapere le sue intenzioni».

La linea di Berlusconi sembra aver deciso un sostegno alla tesi di Vittorio Sgarbi secondo cui esse in un'inchiesta di giudici illegittima.

«Giudici Magittimi»

Ma perché i magistrati vogliono sentire Berlusconi nell'ambito dell'inchiesta che vede Sgarbi e la Maiolo indagati per concorso esterno in associazione mafiosa? Il loro obiettivo a quanto pare sarebbe quello di chiarire le circostanze che hanno portato Sgarbi e la Maiolo a candidarsi entrambi in Calabria ed entrare nella lista proporzionale, cioè nella lista che avrebbe consentito ai due di ricevere voti da tutte le zone della Calabria. Berlusconi fondatore e capo del movimento di Fi deve essere stato considerato dai magistrati la persona più adatta a spiegare i meccanismi politici e politici che hanno propiziato quella scelta. Purtroppo il capo di Fi non ha spigliato i motivi del suo rifiuto allentando quindi le più svariate congetture.

Per la verità Sgarbi al momento delle candidature aveva già costruito un certo rapporto con la Calabria: si era occupato del centro storico di Cosenza, un'area di pregevole valore architettonico e del recupero di altri paesi calabresi. La sorpresa fu invece la on. Maiolo che occupò il numero due della lista proporzionale di Fi. La Maiolo in ogni modo ha ripetutamente ricordato in questi giorni di non essere stata eletta in Calabria ma in Liguria. La riuscì a vincere una battaglia dall'esito quanto mai incerto infatti a nessun candidato ligure di Fi con la sola esclusione dell'on. Alfredo Biondi presentatosi in un collegio favorevole e per di più a politica nella proporzionale viene garantita la certezza dell'elezione.

Ex deputato del Msi aveva 7 pistole. Assolto in appello

La Corte d'appello di Napoli ha assolto l'ex deputato Massimo Abbatangelo (Msi) dall'accusa di detenzione di armi. I giudici, accogliendo le tesi della difesa, hanno riconosciuto che le 7 pistole sequestrate nella perquisizione della sua abitazione napoletana «possono essere state collocate da ignoti». La vicenda risale al '87, quando Abbatangelo era a Firenze per un interrogatorio spontaneo sulla strage del tempio 904 avvenuta nel dicembre 1984. In 2° grado l'ex deputato del Msi venne condannato a 4 anni e 10 mesi di reclusione. La Cassazione aveva poi annullato la sentenza rinviando il processo ad altra sezione della corte d'appello.



Bettino Craxi

Sandra Onofri / Adn Kronos

La richiesta della Procura di Milano. L'accusa: corruzione

Craxi, terzo mandato di cattura. Fondi neri per 160 miliardi

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. È un terzo mandato di cattura destinato a turbare la latitanza di Bettino Craxi. Lo ha richiesto in questi giorni la procura milanese e ora è alla firma del giudice Maurizio Gino. Un malloppo di 70 cartelle in cui il leader di Mani pulite è accusato di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti per la bella somma di 160 miliardi. Niente di nuovo, sotto il cielo di Tangentopoli si tratta della parte più consistente e invariabile dei conti esteri di Bettino Craxi, quelli affidati al superlatitante Gianfranco Troielli (sepolto nei cavau di Hong Kong). Un secondo capitolo riguarda invece i quattromi paliaggati dalla Svizzera alle Bahamas, passando per il Messico da altri due mitici fuggiaschi: il playboy Maurizio Raggio e la sua compagna, la contessa Franziska Von Augusta. La scoperta dei fondi neri agli anni croce di «Mani Pulite» ed era uscita dal cilindro dai prestigiosi di Antonio Di Pietro: durante i processi per la vicenda Enimont ma gli inquirenti hanno le mani legate per la scarsa collaborazione o addirittura il boicottaggio delle autorità straniere.

L'ordine di cattura per Craxi, che sarà seguito da una nuova richiesta di estradizione è destinato ad accendersi alle altre due richieste che dal luglio scorso sono al vaglio delle autorità tunisine, ma sono rimaste lettera morta. In Messico la coppia Raggio-Vaccè è impegnata in un braccio di ferro con la magistratura locale per

differire la data del rientro a colpi di ricorso. Ma il caso più grottesco è quello di Gianfranco Troielli, contro il quale non solo il pool «Mani pulite» ha perso una causa per la richiesta di rogatoria alla magistratura di Hong Kong, ma addirittura lo Stato italiano dovrà pagare le spese processuali all'uomo che ne conserva tutti i segreti. Un bel gruzzolo di ventimila dollari che dovrà essere consegnato al superlatitante Gianfranco Troielli. Proprio lui, l'ex agente generale dell'Ina assicurazioni che le ultime cronache davano per nascosto in qualche Puerto Escondido del Kenia. La Corte suprema di Hong Kong aveva respinto la rogatoria internazionale chiesta due anni fa dall'allora pm Antonio Di Pietro. Il magistrato era volato nella capitale asiatica, mentre nell'aula del processo Cusani l'avvocato Agostino Ruiu aveva descritto la complessa rete di conti bancari del sistema Troielli. Il casere di Craxi ha dovuto sborsare un bel po' di quattrini per opporsi ma alla fine è arrivato il verdetto: niente rogatoria e rimborso delle spese processuali. La procura aveva replicato annunciando una nuova rogatoria per la vicenda delle tangenti Enel che potrebbe partire in questi giorni anche se i giudici della colonia non hanno mai dimostrato di avere particolarmente a cuore questi accertamenti. Già in un primo tempo il servizio di respinto il mandato che i magistrati del poollesero svolgendo un'inchiesta politica. Si chiari in fretta che invece si trattava di

reati comuni, la rogatoria tendeva ad accertare il passaggio di 10 milioni di dollari dalle casse di Montecitorio a quelle della società Alien Inc. Adesso il malloppo è mostruosamente aumentato grazie agli interessi ed è comprensibile che le banche di Hong Kong esercitino tutto il loro potere di pressione per non farsi apparire un cliente così prezioso.

Un altro provvedimento decisamente più modesto è stato emesso in questi giorni sempre nei confronti di Bettino Craxi dall'Ordine dei giornalisti. Causa latitanza è stato sospeso dall'albo dei pubblicisti al quale Gino di Tacco risultava iscritto.

Inoltre la difesa dell'ex segretario del Psi ha sollevato tre eccezioni davanti al giudice Cristina Marinoni che sta svolgendo l'udienza preliminare per il processo Enel. I difensori di Craxi hanno eccepito l'incapacità territoriale di Milano. L'Enel ha sede a Roma e la maggior parte dei reati contestati si sarebbero svolti nella capitale. Inoltre sostengono che Craxi dovrebbe essere giudicato dal Tribunale dei Ministri perché gli vengono contestati reati che risalgono all'epoca in cui era presidente del Consiglio. Terzo hanno sollevato una questione di legittimità costituzionale sottolineando che il giudice Marinoni aveva emesso il 17 luglio scorso un ordine di custodia cautelare per Craxi proprio per la vicenda Enel e questo lo impedirebbe a cumulare un eventuale sentenza di proscioglimento.

Chiesto il rinvio a giudizio per l'ex numero uno di Publitalia

Il pm: «Processate Dell'Utri»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MONTELEONE RUGGIERO

TORINO. «Fondi neri» l'ho incostituito come mezzo speciale di denaro con sapiente aiuto del giudice Marcello Dell'Utri in un passaggio di consegne di un'indagine che era stato sottoposto il 2 maggio scorso in giorni dopo il suo arrivo a Torino (disseguo gli inquirenti) per evitare l'impugnamento delle procure. I magistrati di Torino a quella finezione di cultura non hanno creduto. Ne hanno detto ciò che non faremo nulla di tutto ciò». Il magistrato ha poi aggiunto: «Prendo atto comunque di quello che sta accadendo. Spenamo che Berlusconi almeno ci faccia sapere le sue intenzioni».

La linea di Berlusconi sembra aver deciso un sostegno alla tesi di Vittorio Sgarbi secondo cui esse in un'inchiesta di giudici illegittima.

inziamento di 500 milioni di lire ottenute dalla Fininvest di cui era amministratore. Le conclusioni cui sono pervenuti i magistrati del pool fiscale torinese i piemontesi Cristina Bianconi e Luigi Marini passeranno ora al giudice di piazza Cavour. Nel gennaio del 1994 in uno dei primi interrogatori Marcello Dell'Utri aveva dichiarato: «In una società che ha un fatturato di 500 miliardi di lire, qualche sistema contabile è comprensibile». Qui i magistrati hanno dimostrato di credere alla conseguenza che i libri contabili della sua azienda sono stati verificati da una ditta fondata affinché non venissero indicati una presunta percezione come costi necessari. «Un parlante di Forza Italia all'indomani del 21 maggio scorso giorno di licenziamento di Berlusconi e del carcere del numero due della Fininvest Ezio la Sesta», oltre 5 miliardi e mezzo di lire, cui si aggiungono altri 3 miliardi e 200 milioni fatturati su consociate estere (d'inglese Publitalia e di spagnola Publispagna). È un corso di critica che per sette anni ha foraggiato con generosità i contributi parziali di Publitalia: 200 milioni nel 1988, 600 nel 1989, 800 nel 1990, 800 nel 1991, 2.800 nel 1992, 800 nel 1993, 470 nel 1994. Ora se sono fondi neri lo stabilirà il tribunale.

Lo stesso tribunale che sarà chiamato a pronunciarsi sull'ordine di indagine che la Procura di Torino s'appresta a chiedere, le sovrattutture distribuite a pioggia nello stesso periodo dalla prima coppia, Arnaldo Mussini junior. Qualcosa pare di oltre 95 miliardi di lire. Un castello di fatture contabilizzate dall'Opv (Gruppo pubblicitario associato) e dall'Mgp. Si tratta di due società che hanno fatto capo all'ex pilota di off shore (dopo in Miami prima di consociarsi alla giustizia) e del figlio di Ottavio Mussini, Vittorio. Un filo di frodi nelle sponsorizzazioni sportive che di Dell'Utri portò un settimana con il nome di Carlo Enrico Cucco. Con il suo stretto collaboratore il lontano giugno del 1993 il castello di fatture continuò con il nome di Tangentopoli che regnò su tutti i conti sul sistema degli sponsor a cui non ci sono volentieri industriali Zambonelli e l'ex ministro della Sanità De Lorenzo. Nel luglio del 1994 e adono nell'altro due mesi piccoli due piloti Claudio Debono e Lorenzo Farnetti accusati di falsità. Le inchieste per giustizia, e allora un passo in quel momento nell'occhio del giudice fu il caso Arnaldo e Mussini e l'interdizione che il Campiolo Prandelli segnò che la magistratura seguì e l'arrivo nei primi di Publitalia.

L'ex ministro Maroni sentito per quattro ore dai magistrati bresciani

Intrigo internazionale su Di Pietro?

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

BRESCIA. Onorevole Maroni, col pm Salomone ha parlato delle sue esperienze di ministro dell'Interno nel governo Berlusconi. Anche tutte cose che Salomone potrà sapere. In effetti la giudice disse di aver avuto l'impressione che fosse Cesare Previti (ministro della Difesa) a dare ordini al vero ministro della Giustizia On. Silvio Berlusconi. E fu il delitto di Di Pietro a scatenarlo. Ho detto al magistrato tutto quello che sapevo. Spesso di non avergli fatto perdere tempo. Se mi fate certe domande, forse è meglio che me ne vada. E il giudice Roberto Maroni se ne andò. Dopo aver trascorso l'ora di udienza pubblica il ministro Franco Salomone e Silvio Bonfigli che tra l'altro indagano sul caso Di Pietro.

«Se mi dice che Maroni abbia anche parlato di se con un ministro di giustizia, mi dice il corso dell'indagine, si sarebbe parlato pure di fatti legati all'itinerario milanese delle cosche. Al termine l'ex ministro ha detto solo: Sono stato sentito come persona informata sui fatti e mi sono rifiutato. Anzi ho sul serio servizio civile e sul suo presunto impegno in indagini contro Di Pietro? Ho parlato di Di Pietro del Siede e di fronte alle interrogazioni. Era a conoscenza del fatto che alle Legittime erano stati offerti documenti sulla Fininvest e su Di Pietro in cambio di denaro. Non posso rispondere. Penso che la procura di Brescia stia lavorando bene sul caso Di Pietro? «Stanno facendo una cosa seria. Non mi pare un'indagine. Ritengo che ci sia stato un complicità contro Di Pietro? Non posso rispondere.

Roberto Maroni, al Viminale nel 1994 durante i sette mesi del governo di centro destra nel giugno scorso, intercettato da Fininvest, gli offrì il proprio mandato di cattura contro Di Pietro. Di sicuro non me ne occupo. Di Pietro che il Siede fosse in grado di occuparsi di un'indagine di Di Pietro e convinto infatti per il ruolo svolto nel 1993 prima ha Maroni mi disse che probabilmente il suo ruolo era stato quello di un intermediario tra il Siede e Di Pietro. Non mi disse che probabilmente il suo ruolo era stato quello di un intermediario tra il Siede e Di Pietro. Non mi disse che probabilmente il suo ruolo era stato quello di un intermediario tra il Siede e Di Pietro.

Procuratori «a tempo»

Troppe polemiche. Ritirata proposta di legge in commissione

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La proposta era stata presentata un anno fa da Nicola Magrone, deputato progressista ed ex magistrato, era stata sottoscritta da esponenti di (quasi) tutti i gruppi, aveva ricevuto un nulla osta ancorché informale da quella stessa Associazione nazionale magistrati che rivendica la prima paternità dell'idea dopo quattro anni di permanenza in un incarico direttivo (con la singolare eccezione tuttavia dei presidenti di sezione della Cassazione). I magistrati sono destinati ad altra sede disponibile a loro domanda «non potranno ricevere nuovi incarichi direttivi prima che siano trascorsi quattro anni dalla cessazione di quello precedente». Ma è bastato, ieri un titolo ad effetto sul «Giorno» («Procuratori a tempo», Borrelli Caselli Vigna, strizzato per legge) per scatenare un putiferio che ha portato ad una prima conclusione operativa. I progressisti hanno deciso di ritirare la richiesta della cosiddetta «de» redigente in commissione Giustizia che avrebbe accelerato i tempi di esame del provvedimento portando direttamente nell'aula di Montecitorio le norme da approvare senza possibilità di ulteriori emendamenti. Non è il caso in questo preciso momento (cioè con il dispiegarsi così velenoso dell'offensiva della destra nei confronti delle procure chiave) di assestare le manovre destabilizzatrici che hanno visto una punta di diamante nelle inchieste disposte dall'ex ministro Filippo Mancuso.

La spiegazione della decisione è stata affidata ad Anna Finocchiaro, capogruppo dei progressisti nella commissione Giustizia. Finocchiaro ha ricordato anzitutto come l'idea della temporaneità negli incarichi giudiziari non solo risalgia proprio all'Associazione nazionale magistrati ma è «una proposta che la sinistra ha sempre sostenuto». E tuttavia oggi bisogna tener conto del contesto. «Da una parte», osserva Anna Finocchiaro, «bisogna valutare perché anche questa proposta non diventi un elemento di conflitto nello scontro che è in atto tra le mire del centro destra e il principio di autonomia e di indipendenza della magistratura». Ma è poi anche un delicatissimo problema di merito. «Con così com'è», osserva Finocchiaro, «questo provvedimento rischia di creare problemi di inaffidabilità alla copertura delle sedi giudiziarie, di sedi importanti», sottolinea ancora Finocchiaro, «che in questo momento non ci possiamo permettere». Da qui lo «stagionevole» pausa di riflessione che si traduce appunto nel ritiro della richiesta della sede redigente in commissione e di cui «sarà opportuno approfittare per chiedere all'Associazione magistrati un ulteriore parere sul provvedimento. Opportunità condensa dal capogruppo di An nella commissione Ignazio La Russa. In realtà l'Anm era stata già sentita dalla commissione nel giugno scorso e «sebbene si trattasse allora di una audizione del tutto informale, l'orientamento dell'Associazione era parso favorevole. Ora il suo segretario Edmondo Bruti Liberatori puntualizza invece che l'Anm «non ha ancora preso alcuna posizione su questo testo». In sintesi, particolarmente significativa con l' iniziativa annunciata da Anna Finocchiaro è l'ex presidente dell'Anm ed ex senatore Raffaele Bertoni. An che lui favorevole in ogni sede di principio alla legge ma oggi preoccupato che la riforma sia strumentalizzata da chi vuole mandare a casa procuratori brav come Borrelli e Caselli.

La preoccupazione che, nel clima di questi mesi, la proposta possa appunto tradursi in un grimaldello per allontanare dai propri incarichi procuratori coraggiosi ma anche scomodi non sembra invece sbiorare il primo proponente Nicola Magrone. Non si possono piegare le leggi alla contingenza», osserva in trasparenza polemica con la sua stessa capogruppo «Sono almeno quindici anni che l'Anm chiede questa modifica dell'art. 195 bis dell'ordinamento giudiziario. Modifica che altro non è se non l'attuazione del dettato costituzionale secondo il quale per i magistrati non ci sono «carriere ma solo funzioni diverse». Poi una spiegazione che si traduce in un attacco frontale alle procure «baccate». «Accanto agli esempi nobili», dice testualmente Magrone, «ci sono nel sud dieci e dieci di procuratori capo diventati veri e propri «cittadini di potere perché legati a doppia mandata con forze economiche politiche anche criminali». Magrone ricorda infine la notevole ampiezza dei consensi raccolti sulla proposta (è il vero cuore di Rifondazione comunista le forze del popolare della Lega che però aveva concesso alla redigente e di An comunista, cattolice, le favorevoli) per concludere polemicamente: «La verità è che da tre legislature di tenta di dar vita a questa legge tutti sono d'accordo, purché poi non si faccia».